Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2012: 33.213
Lettori Ed. II 2014: 378.000
Quotidiano - Ed. Napoli

IL MATTINO Napoli

Dir. Resp.: Alessandro Barbano

25-OTT-2015
da pag. 51
foglio 1
www.datastampa.it

«Venezia a Napoli - Il cinema esteso»

Maresco: «Con Scaldati una storia di teatro resistente»

Diego Del Pozzo

La quinta edizione di «Venezia a Napoli. Il cinema esteso» chiude con la proiezione, alle 18 al cinema Astra alla presenza dell'autore Franco Maresco e del critico Bruno Roberti, di «Gli uomini di questa città io non li conosco», il bel documentario che il regista palermitano dedica alla figura del poeta, attore e autore teatrale Franco Scaldati, suo conterraneo, scomparso nel 2013 a 70 anni.

Maresco, come presenterà Franco Scaldati alla platea partenopea?

«Spiegando che è una tra le figure più significative della seconda metà del Novecento europeo e che al centro della sua opera c'è l'irripetibile rappresentazione di un'umanità marginale, sconosciuta e ormai in via d'estinzione. Il suo percorso artistico è stato sinonimo di radicalità e impegno, incarnando un'idea di teatro lontana dagli schemi tradizionali e dai compromessi, con una voce forte rivolta innanzitutto contro l'ipocrisia del potere».

Quale eredità, morale e artistica, Scaldati lascia all'Italia di oggi?

«Il suo teatro è uno straordinario esempio di resistenza morale e culturale, di fronte alla barbarie che avanza senza tregua. Per me, è stato un autentico privilegio averlo conosciuto ed essergli stato amico. E spero, con questo documentario, di contribuire alla conoscenza di un grande poeta e grande uomo, la cui arte ha ancora tanto da dire a questi tempi confusi e disperatamente soli. Di lui mi mancano i confronti continui sull'arte e sulla vita, attraverso i quali mi sentivo meno solo».

Quando ha conosciuto Franco Scaldati?

«Credo tra il 1983 e il 1984 e ricordo di esserne rimasto subito affascinato. Quando, poi, di lì a poco, vidi il suo capolavoro teatrale "Il pozzo dei pazzi" capii che quel modo di raccontare Palermo era ciò che anch'io stavo cercando. L'incontro con Franco per me è stato determinante per iniziare a fare cinema. Il suo modo di narrare un'umanità marginale e un mondo che andava via via scomparendo travolto dalla barbarie mi ha molto ispirato, nonostante poi io abbia privilegiato toni più grotteschi e tragicomici, piuttosto che i suoi lirici e poetici. Ma la chiave interpretativa me l'ha fornita lui».

Ad accomunarvi c'è anche il lavoro sulla lingua siciliana.

«Da questo punto di vista, ciò che Franco ha fatto col siciliano resterà per sempre, almeno finché vi sarà la sensibilità per comprendere la grandiosità dei suoi contributi artistici. In un luogo senza tradizione teatrale tranne quella dei pupi, infatti, lui ha inventato una lingua nuova, totalmente affrancata da quella delle filodrammatiche, potentissima e capace di esprimere al meglio l'anima di una città. E ha saputo farlo, sospeso tra echi arcaici e sensibilità contemporanea. Mi onora il fatto che, negli anni, lui abbia intravisto una certa continuità nei miei lavori cinematografici».

Dopo questo documentario sta già lavorando a un nuovo film?

«Sto scrivendo un film di finzione ispirato alla vicenda di Giuseppe Greco, il figlio regista del boss mafioso Michele Greco. Mosso da enorme passione per il cinema, ma dotato di nessun talento, il giovane si trovò coinvolto nel primo maxiprocesso, suo malgrado poiché in realtà non aveva nulla a che fare con la mafia, ma si era fatto produrre il primo film con i soldi del padre. Naturalmente, però, lo spunto di partenza lo svilupperò con i miei toni tragicomici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personaggi
In alto, Franco Maresco
A destra, Franco Scaldati

Il documetario
«Gli uomini di questa città io non li conosco» chiude all'Astra la rassegna

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 06/2015: 412.957
Diffusione 06/2015: 280.745
Lettori Ed. I 2015: 2.493.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

11-SET-2015
da pag. 46
foglio 1
www.datastampa.it

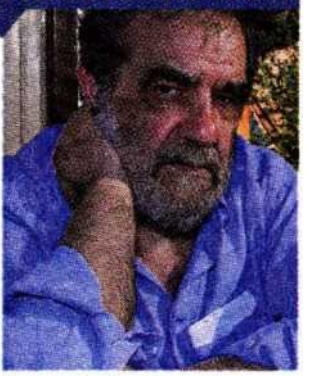
Elogio ai grandi uomini dimenticati

VENEZIA. In questa vigilia di celebrazioni pasoliniane, 2 novembre, Venezia presenta frammenti di storie marginali, grandi uomini dimenticati: restituire loro il posto che meritano è un gran bel modo per riportare al cuore lo spirito più che l'opera di Pasolini. Il lavoro di Claudio Caligari, regista, e di Alfredo Bini, produttore. Ieri è comparso sullo schermo Franco Scaldati, uomo di teatro (1943-2013). A vedere *Gli uomini di questa città io non li conosco*, lavoro di Franco Maresco sul suo maestro, c'era una manciata di spettatori. Scaldati non si sarebbe stupito né offeso. Tutto il suo lavoro nella "splendida e maledetta Sicilia", nei quartieri periferici, all'Albergheria, con Ciprì e Maresco agli esordi di Cinico Tv è stato – dice una delle attrici – il cammino di un cane sciolto. «L'attore è uno sciamano che collega universi, attraversa e si lascia attraversare». Anni terribili, gli ultimi del secolo, a Palermo: il teatro come trincea. Maresco, Emma Dante. Dopo di lui è con lui che si sono tutti misurati.

(c.d.g.)

GLI UOMINI DI QUESTA CITTÀ IO NON LI CONOSCO-VITA E TEATRO DI FRANCO SCALDATI
Regia di Franco Maresco

FUORI CONCORSO



Franco Scaldati

Rai Ufficio Stampa

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 06/2015: 41.234
Diffusione 06/2015: 10.647
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

il manifesto

Dir. Resp.: Norma Rangeri

11-SET-2015
da pag. 13
foglio 1
www.datastampa.it

EVENTI • Franco Maresco, omaggio a Scaldati

Sulle tracce dell'amico nel «teatro» di Palermo

Luca Mosso

Un anno dopo lo straordinario *Belluscone. Una storia siciliana*, Franco Maresco torna a Venezia fuori concorso con un piccolo film dedicato a Franco Scaldati, drammaturgo e attore di teatro morto a Palermo nel 2013. Progettato come un documentario per Rai5, *Gli uomini di questa città io non li conosco. Vita e teatro di Franco Scaldati* ha acquisito in corso d'opera un respiro maggiore fino a raggiungere la durata di un lungometraggio. E quello che doveva essere un ritratto d'artista si trasforma in un viaggio nel tempo e, infine, in una storia d'amore. La biografia di Scaldati si identifica in un primo tempo con la storia della città: nato nel 1943 a Montelepre, dove i genitori erano sfollati per sfuggire ai bombardamenti angloamericani, Franco viene raccontato come studente svogliato che entra fortunosamente in contatto con gli intellettuali cittadini lavorando alla sartoria Ferina. Il suo accesso alla cultura è libero e appassionato, una conquista personale profondamente cercata, come in tante biografie intellettuali della sua generazione. Scoprire Beckett equivale a trovare la chiave per affrontare una materia espressiva dura e mai portata in scena: *Il pozzo dei pazzi*, nel 1976 mette in scena due matti che si contendono una gallina, ed è il primo tentativo, riuscito, di mettere in contatto la superficie con le profondità nascoste della città. Gli inferi di Palermo, le macerie della modernità, l'evidenza irriducibile di corpi che rifiutano la norma: sono gli stessi elementi che fin dall'inizio popolano la televisione e il cinema di Ciprì e Maresco, i cui non frequenti squarci lirici devono qualcosa a *Lucio* (1977) e al lato «lunatico» e astratto di Scaldati. Da un certo punto in poi nel film la vicenda di Scaldati, con i suoi riconoscimenti nazionali (i libri, i premi Ubu, la regia di Elio De Capitani) e le testimonianze di Emma Dante, Letizia Battaglia, Goffredo Fofi, Roberto Andò, è contrappuntata con la storia della città. E Palermo per Maresco è il mondo: dalla miseria di Cortile Cascino (ripreso nel 1962 dal celebre documentario di Roemer e Young) agli obbrobri edilizi del boom economico, dalle stragi di mafia alla primavera di Orlando, nel microcosmo cittadino trova teatro l'intera vicenda umana secondo un processo di intensificazione che la rende drammatica e grottesca. Ma é verso la fine che il film ha uno scatto: Scaldati cessa di essere l'autore venerato e si trasforma in sodale di uno straordinario periodo creativo. L'attore compare in molti lavori di Cipri e Maresco, è protagonista insieme a Luigi Burruano di *Il ritorno di Cagliostro*, con Mimmo Cuticchio ed Enrico Rava è la terza pala d'altare di *Viva Palermo e Santa Rosalia*, uno spettacolo teatrale portato in giro per l'Italia nel 2006. Maresco, nota Emiliano Morreale nella sua testimonianza, comincia a somigliare fisicamente a Scaldati, e il ricordo di loro due, i lunghi barboni bianchi, che attraversano i vicoli del centro storico nella notte evocando i morti veri e quelli apparenti è irresistibile. Il film si lascia conquistare dall'affetto e nell'identificazione dell'autore con il suo soggetto trova noti malinconiche ma non disperate come in *Io sono Tony Scott, ovvero come l'Italia fece fuori il più grande clarinettista del jazz*, di tutti il film più simile a questo. Storia d'amore per un grande autore, per un amico, per il teatro, il film mette in condizione lo spettatore di condividerne il privilegio per un'ora e mezza. Cosa chiedere di più?

FRANCO SCALDATI NEL DOCUMENTARIO FUORI CONCORSO DI MARESCO

Rai Ufficio Stampa

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 06/2015: 36.157
Diffusione 06/2015: 23.126
Lettori Ed. I 2015: 424.000
Quotidiano - Ed. Sicilia

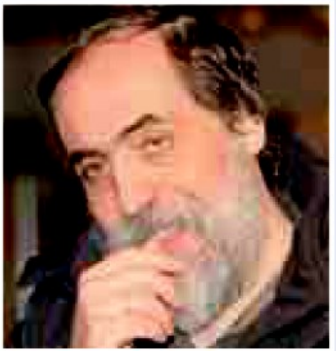
LA SICILIA

Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo

11-SET-2015
da pag. 12
foglio 1
www.datastampa.it

Testimonianze e ricerca video per lo Scaldati di Maresco

FUORI CONCORSO



VENEZIA. Maresco (nella foto) senza Maresco. Il regista palermitano fuori concorso con "Gli uomini di questa città non li conosco" ha fatto forfait costringendo ad annullare l'incontro stampa.
Il suo film porta alla ribalta internazionale la figura del drammaturgo, attore, regista Franco Scaldati scomparso due anni fa: 115 minuti, produzione Dream Film, Ila Palma e Rai Cinema sul "Sarto", come veniva definito l'uomo di teatro palermitano per aver iniziato in una sartoria. Il "Pozzo dei pazzi" è il suo capolavoro. Maresco utilizza materiali video e audio e si avvale di testimonianze sull'artista.
Malgrado il materiale sia qualitativamente difforme, l'opera è compatta ed eloquente: la figura di Scaldati, uomo e teatrante schivo, non allineato, estraneo all'establishment, emerge nello spessore poetico e civile.
Negli anni Settanta-Ottanta Palermo era capitale del crimine organizzato e però viveva la stagione del Gruppo '63 e della rassegna di musica contemporanea: l'opera di Scaldati passa sullo sfondo delle contraddizioni della città.
Sottotitolato per via del palermitano dell'artista, il film fa emergere la passione teatrale. Fra le testimonianze quelle di Mario Bellone operatore culturale, di colleghi come Gigi Burruano e poi di Tornatore, Andò, Emma Dante, Goffredo Fofi.
Erroneamente considerato artista naif e istintivo, Franco Scaldati viene fuori con forza nel suo pensiero profondo che ha molto da dire a questa società della velocità, della superficialità edel mercato.
Questo film è il terzo, fra quelli in programma a Venezia, che hanno visto la partecipazione della SiciliaFilmCommission.

MA. LO.

Rai Ufficio Stampa

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2012: 6.369
Lettori II 2014: 45.000
Quotidiano - Ed. Palermo

la Repubblica PALERMO

Dir. Resp.: Ezio Mauro

08-SET-2015
da pag. 9
foglio 1
www.datastampa.it

DOMANI ALLA MOSTRA DEL LIDO SI PRESENTA IL DOCUMENTARIO DI FRANCO MARESCO. LE TESTIMONIANZE DI TORNATORE, FOFI E MARTONE E IL J'ACCUSE SULLA CITTÀ

Scaldati, vita e teatro del poeta-sarto per combattere l'oblio

"Ho dato spazio alle sue parole per farne riemergere la memoria" Il regista che lo diresse ne "L'uomo delle stelle": "Amavo la sua voce"

Quando Goffredo Fofi vide per la prima volta "Il pozzo dei pazzi" rimase così colpito da commentare: «Questo è Giobbe rifatto da Beckett».

È una delle testimonianze raccolte da Franco Maresco per il suo film-documentario su "Vita e teatro di Franco Scaldati", che sarà presentato domani fuori concorso alla Mostra di Venezia, terzo autore siciliano ammesso alla passerella del Lido.

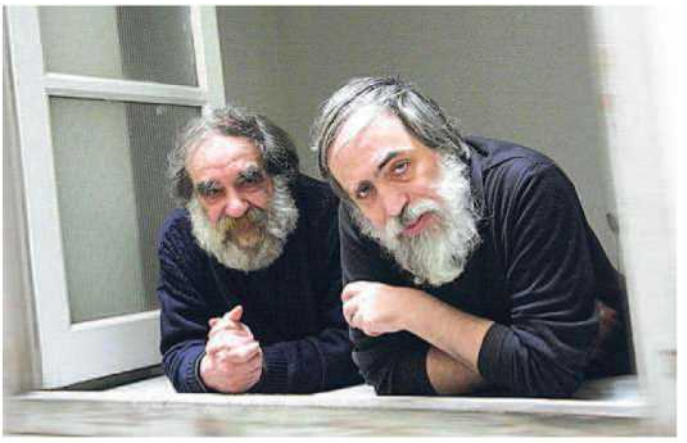
Maresco è stato mosso dall'obiettivo di ricordare l'autore-attore che ha segnato la scena palermitana prima che venga ingoiato dall'oblio, rischio testimoniato dalla candide ammissioni di ignoranza registrate tra gli spettatori del Teatro Biondo. «Lo scopo è quello di fare riemergere la memoria di Franco, quindi ho dovuto dare spazio alle sue parole», conferma il regista. E così Maresco si è messo a caccia di reperti in bianco e nero, foto di scena di Letizia Battaglia delle prime edizioni di "Lucio" e del "Pozzo", vecchi filmati degli spettacoli, brandelli di interviste al poeta oltre alle testimonianze di attori e registi che lo hanno amato: da Mario Martone, secondo cui il teatro di Scaldati era «corpo, lingua, dolore», a Giuseppe Tornatore, che dice di essere stato colpito dalla sua voce. E poi Emma Dante che ammette di essere figlia «quasi inconsapevole» della poesia di Scaldati, Vetrano e Randisi, Mimmo Cuticchio, Roberto Andò, che ricorda il dualismo con Gaspare Cucinella, Elio De Capitani, autore, nel 1990, della più bella edizione del "Pozzo dei pazzi", fino ai compagni degli esordi nelle cantine prima e al Piccolo Teatro di via Calvi poi.

Prodotto da Rai, Ila Palma e Sicilia Film commission, "Gli uomini di questa città io non li conosco", titolo manifesto di un modo di vivere appartato, è anche un atto d'accusa verso la città che l'ha lasciato morire senza un suo teatro, con un pizzico di nostalgia verso quella Palermo sporca e cattiva nella quale si formò.

«La tesi è che a partire dal Duemila la città ha preso una deriva incolotre - dice Maresco - Lui stesso era diventato pessimista, parlava di fine, di omologazione, di un mondo scomparso per sempre».

m.d.c.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



AMICI E REGISTI
Franco Scaldati, a sinistra, con Franco Maresco, autore di "Gli uomini di questa città io non li conosco"

Rai Ufficio Stampa

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 06/2015: 412.957
Diffusione 06/2015: 280.745
Lettori I 2015: 2.493.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

02-SET-2015
da pag. 39
foglio 1
www.datastampa.it

Il ritorno di Maresco "Vi racconto Scaldati il Beckett italiano"

Palermo è diventata una città terribile, ha perduto quell'umanità che Franco evocava nei suoi spettacoli

FRANCO MARESCO
REGISTA

MARIA PIA FUSCO

VENEZIA

«FRANCO Scaldati era un personaggio solitario, discreto, sfuggente. Solo negli ambenti giusti è riconosciuto come grande uomo di teatro e grande poeta, un artista essenziale e necessario». Così Franco Maresco, al telefono da Palermo, ricorda l'attore e regista morto a 70 anni nel 2013, al quale ha dedicato *Gli uomini di questa città io non lo conosco*, il film documentario che sarà presentato fuori concorso domani.

Quando ha conosciuto Franco Scaldati?

«Una trentina d'anni fa, lo chiamavano il Sarto perché prima di fare teatro aveva lavorato in una sartoria. Lo incrociavo da ragazzo, abitavamo nello stesso quartiere, leggeva sempre la *Gazzetta dello Sport*, era un abitudinario, facevamo un pezzo di strada insieme parlando di tutto, dall'Ecclesiaste allo sport. Amava il calcio, ma preferiva il ciclismo: per lui era una metafora della vita. Scrisse anche un monologo dedicato a Francesco Tirone, il ciclista palermitano che poi la lavorato in *Cinico Tv*, immaginava che la fidanzata lo rimproverasse perché arrivava sempre ultimo. La sua risposta rappresenta il pensiero di Scaldati, che diceva "La bellezza è degli sconfitti, il futuro non è dei vincitori, è di chi ha la capacità di vivere. E chi ha la capacità di vivere, di essere totalmente se stesso, è inevitabilmente sconfitto"».

Quanto Scaldati ha influenzato il suo lavoro?

«Se non l'avessi incontrato non sarebbe nato *Cinico Tv* e forse neanche avrei fatto il regista. Quando ho visto il suo capolavoro, *Il pozzo dei pazzi*, ho capito tutto quello che volevo dire su Palermo ma non riuscivo a esprimere. Poi, con *Cinico Tv*, noi abbiamo estremizzato il grottesco rispetto alla grande poesia di Scaldati, che ha reinventato la lingua palermitana facendola diventare la lingua del sottosuolo, musicale. Palermo non aveva una tradizione di teatro a parte il folklore e il Teatro dei Pupi».

Il teatro di Scaldati è uscito dalla Sicilia?

«Le sue opere sono state rappresentate in Germania, in Francia, in altri paesi europei, hanno vinto premi. In Italia il suo grande sostenitore è stato Franco Quadri, che lo definiva "il Beckett siciliano". Nell'ambiente del teatro Scaldati è riconosciuto tra i più importanti autori del Novecento».

Come ha costruito il documentario?

«Ho cercato un parallelismo tra il suo teatro e la storia di Palermo, gli anni 80, il sacco di Palermo, la guerra di mafia, le stragi, Falcone e Borsellino. Con la sua poesia Saldati diventa un segno di opposizione alla politica, il suo è un teatro di resistenza. Con Claudia Uzzo, che ha scritto con me la sceneggiatura, abbiamo fatto ricerche: dalla creazione al fallimento del Piccolo Teatro, l'attività nei quartieri degradati dalla miseria e dalla droga, fino all'ultimo impegno nella chiesa di San Saverio, in cui teneva un laboratorio con le donne e i ragazzi del quartiere. Naturalmente si racconta la sua vita: una moglie e due figli, le eterne difficoltà economiche, l'amarezza e il pessimismo che provava negli ultimi anni».

Qual è stato il rapporto di Franco Scaldati con la sua Palermo?

«Franco è morto dopo 40 anni di teatro senza mai avere un suo spazio nella città. Una riflessione che riguarda Palermo, forse anche l'Italia, paese smemorato. Palermo però è diventata una città terribile, ha perduto quell'umanità che Franco evocava nei suoi spettacoli. Altro che città mediterranea e calorosa, l'indifferenza di Palermo, la sua insensibilità sono sconvolgenti. Sì, questo film è anche un atto di accusa».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Rai Ufficio Stampa

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 06/2015: 34.442
Diffusione 06/2015: 24.376
Lettori I 2015: 481.000
Quotidiano - Ed. Basilicata - Puglia

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

01-SET-2015
da pag. 1
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

SUD, PROFUMO DI CINEMA SENZA L'ODORE DEI SOLDI

di **OSCAR IARUSSI**

Il Sud portato sugli scudi, almeno sugli schermi. A giudicare dal programma della 72.ma Mostra di Venezia, che si apre domani, il cinema italiano è attratto, interessato, quasi ossessionato dal Mezzogiorno. È uno scenario di volta in volta onirico, erotico, nostalgico, favolistico e talora persino esotico.

Tre film sui quattro tricolore in concorso riservano storie e ambientazioni tra la Sicilia e Napoli: *L'attesa* dell'esordiente Piero Messina, *A Bigger Splash* di Luca Guadagnino e *Per amor vostro* di Giuseppe M. Gaudino. Sono autori di generazioni, esperienze e stili diversi fra loro, dai quali ci si aspetta almeno un'opera sorprendente e che possa far discutere, come accadde l'anno scorso per *Anime nere* di Francesco Munzi concepito in una Calabria tragica e ancestrale (il film ha poi vinto nove David di Donatello e stavolta Munzi è nella giuria internazionale di Venezia).

Ma anche nelle altre sezioni della Mostra, che pure non appare zeppa di produzioni nazionali, spiccano titoli e registi dalla forte pregnanza meridionale. È il caso di *Bagnoli Jungle* di Antonio Capuano, un «affresco graffiato» dell'area partenopea un tempo dominata dall'Italsider (Settimana della Critica). Ritorna in laguna Franco Maresco dopo i consensi ottenuti nel 2014 con il suo *Belluscone – Una storia siciliana*. Maresco, da qualche tempo non più in coppia con Ciprì, presenta fuori concorso il documentario *Gli uomini di questa città io non li conosco. Vita e teatro di Franco Scaldati*, dedicato a una figura tanto marginale quanto cruciale della scena palermitana e non solo.

Scaldati, drammaturgo e regista scomparso nel 2013, diceva: «La bellezza è degli sconfitti. Il futuro non è dei vincitori, è di chi ha la capacità di vivere. E chi ha la capacità di vivere, di essere totalmente se stesso, è inevitabilmente sconfitto. Sono i vincitori che non esisteranno più. Questo è il grande splendore dell'esistenza». Una prospettiva poetica, e magari storica, di una certa suggestione, purché non venga tradotta in un premio di consolazione per il presente, riservato al Sud perdente.

Quanto alla Puglia, dalla prospettiva di Venezia si intravede una terra di passaggio e di incroci culturali, quale è nei fatti, nella filigrana di tre film invitati nelle sezioni autonome della Mostra. La Settimana della Critica punta su *Banat – Il viaggio* di Adriano Valerio, vicenda di un giovane agronomo in cerca di lavoro e di un amore vero, che parte dalla Puglia alla volta della Romania. Le Giornate degli Autori hanno scelto *La prima luce* di Vincenzo Marra, in cui Riccardo Scamarcio interpreta un avvocato barese sulle tracce del figlio in seguito a una dolorosa separazione dalla sua compagna. C'è poi un documentario del leccese Davide Barletti e di Jacopo Quadri, *Nel paese dove gli alberi volano – Eugenio Barba e i giorni dell'Odin*, realizzato per festeggiare gli ottant'anni del grande teatrante salentino, un antropologo visionario, nella piccola città danese di Holstebro dove la compagnia fondata da Barba è attiva da mezzo secolo.

Fin qui Venezia. Ma potremmo anche ricordare che l'unico italiano in gara al Festival di Locarno, conclusosi a Ferragosto nella città ticinese, era *Bella e perduta* di Pietro Marcello. Il film narra di un Pulcinella dei nostri giorni che giunge alla Reggia di Carditello, residenza borbonica a lungo lasciata al degrado in piena Terra dei Fuochi, per esaudire l'ultima volontà di un pastore che - unico volontario - se ne prendeva cura: salvare un bufalo chiamato Sarchiapone. Titolo verdiano e risorgimentale, *Bella e perduta*, riserva un approccio pasoliniano, lirico e rapsodico, a una storia in parte vera. E sempre a Locarno, fuori gara, c'era *Pastorale cilentana*, documentario di Mario Martone ambientato nella Campania del 1400, che è anche una video-installazione nel Padiglione zero dell'Expo di Milano di cui riecheggia il tema del rapporto uomo-natura.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 06/2015: 442.411
Diffusione 06/2015: 320.581
Lettori I 2015: 1.572.000
Settimanale - Ed. nazionale

il venerdì di Repubblica

Dir. Resp.: Attilio Giordano

28-AGO-2015
da pag. 109
foglio 1
www.datastampa.it

ALLA MOSTRA DI VENEZIA UN **DOCU-FILM** DI MARESCO SULL'EX SARTO CHE FECE GRANDE LA SCENA DI PALERMO

FRANCO SCALDATI, O LA MISURA DEL TALENTO

di **Mario Di Caro**

Ci sono le foto di Letizia Battaglia che ritraggono le prime edizioni dei suoi spettacoli. Le testimonianze dei registi che l'hanno diretto o ammirato, da Giuseppe Tornatore a Mario Martone fino a Roberto Andò. E c'è la sua Palermo in bianco e nero, quella brutta sporca e cattiva, ma autentica, che accompagnò i suoi esordi teatrali. Franco Scaldati, attore-drammaturgo palermitano morto due anni fa, rivivrà nel film biografico di Franco Maresco, che sarà presentato il 9 settembre alla Mostra di Venezia. Un impegno, quello di Maresco, preso il giorno della morte del suo amico poeta, solitario e marginale come lui: perpetuare la memoria di Scaldati oltre i confini di una città che l'ha amato meno di quanto avrebbe potuto. E così, come aveva fatto in *Belluscone*, quando sbertucciò la confusione di tanti giovani sulle stragi di Capaci e via D'Amelio, Maresco arma il suo sarcasmo affiancando alle dichiarazioni di circostanza dei politici, registrate nel giorno del funerale, le candide ammissioni d'ignoranza degli spettatori intervistati al Teatro Biondo.

«Lo scopo è far innamorare lo spettatore di Scaldati» dice Maresco «quindi abbiamo lasciato molto spazio alle sue parole, recuperando filmati e autentici reperti». *Gli uomini di questa città io non li conosco*, frase-simbolo di un modo isolato di appartenere alla Palermo che ha ispirato tutto il suo teatro fatto di carne e sangue, luna e vagabondi, vicoli e cicche di sigarette, diventa così il titolo di un omaggio e un atto d'accusa. «Il suo era teatro in senso alto» dice Martone «era corpo, lingua e dolore». E se Tornatore, che diresse Scaldati ne *L'uomo delle stelle*, confessa «la cosa che mi piaceva di più era la sua voce», il regista Elio De Capitani ricorda l'edizione de *Il pozzo dei pazzi* che mise in scena nel 1990, la più bella dell'intero repertorio scaldatiano. E poi Emma Dante, interprete a modo suo della lezione di Scaldati, Letizia Battaglia, Mimmo Cuticchio, i compagni di scena degli esordi, fanno rivivere gli anni 70 e 80 del Piccolo Teatro, l'approdo allo Stabile, l'epoca del teatro nelle cantine, il suo mestiere di sarto che diede poi il titolo alla compagnia e al suo teatro come un marchio. ■

CLAUDIA VAZZO

A sinistra (con il cappello), **Franco Scaldati** in *Gli uomini di questa città io non li conosco*, di Maresco che debutterà a Venezia il 9 settembre

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 05/2015: 34.978
Diffusione 05/2015: 22.544
Lettori I 2015: 424.000
Quotidiano - Ed. Sicilia

LA SICILIA

Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo

11-AGO-2015
da pag. 14
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

Scaldati secondo Maresco

«Il suo pensiero ha molto da dire ai giovani. In un mondo ormai privo di memoria, lui è recupero dell'armonia primigenia col creato, del senso della solidarietà umana»

Il regista palermitano porta a Venezia, fuori concorso, "Gli uomini di questa città io non li conosco", dedicato al drammaturgo scomparso due anni fa

MARIA LOMBARDO

Franco Maresco torna alla Mostra di Venezia, un anno dopo avervi preso parte con *Belluscone. Una storia siciliana* (David di Donatello). E porta la Sicilia di Scaldati, metafora del nostro Paese.

Nella selezione ufficiale fuori concorso il regista palermitano sarà presente con *Gli uomini di questa città io non li conosco* dedicato al drammaturgo Franco Scaldati scomparso due anni fa: 115 minuti, produzione Dream Film Ila Palma, Rai Cinema. Nella stessa sezione il taiwanese Tsai Ming-Liang, gli americani Frederick Wiseman e Noah Baumbach e l'ucraino Sergei Loznitsa, un altro italiano, Gianfranco Pannone.

«Nel suo eloquio - scrisse di Scaldati il critico e studioso Gregorio Napoli - il quartiere è nucleo etico contro la globalità, dunque, contro l'accelerazione della parola, summa mediaticamente incontrollabile della notizia, assenza della pausa valutativa, o tramonto della filosofia. Il quartiere come cavea, anfiteatro, forum di libertà». Definito "poeta delle Caverne" da Franco Quadri o "il Sarto" per aver iniziato a fare teatro in una sartoria, il poeta del "Pozzo dei pazzi", di "Lucio", "Manu Mancusa", "Il Cavaliere Sole", realizzò laboratori con gli abitanti dell'Albergheria (uno dei quartieri più degradati del centro storico di Palermo): da qui la messa in scena de *La Notte di Agostino il Topo, Sonno e Sogni* e *Santa e Rosalia*.

Cosa significa portare a Venezia la vita di Scaldati?

«È la possibilità che finora non si era presentata di far conoscere la sua poetica, il suo teatro. La speranza è che il film si dimostri all'altezza delle aspettative. Al momento sono impegnato in una corsa contro il tempo per essere pronti per Venezia».

Come ha scelto i materiali?

«Ci sono materiali che ho raccolto nel corso dei decenni, però il film si avvale della partecipazione di testimoni che in 40 anni hanno affiancato Scaldati. Molto materiale di repertorio composto di foto e di registrazioni audio».

Certo si tratta di fonti difformi anche sul piano della qualità delle immagini e dell'audio.

«Ci sono molte cose che ho fatto io stesso negli anni in cui lavoravo in coppia con Daniele Ciprì, poi c'è documentazione che arriva da archivi privati, materiale amatoriale del periodo in cui Scaldati lavorava al centro sociale San Saverio di padre Cosimo Scordato. C'è materiale di "Femmine nell'ombra", laboratorio curato con Antonella Di Salvo, materiale Rai, qualche rara intervista. Molte persone hanno messo a disposizione video su Palermo. Al centro c'è la storia personale del drammaturgo ma questa s'intreccia con la storia di Palermo: quattro decenni a partire dagli anni 70, fatti di mafia, Berlusconi, il sacco di Palermo. In pratica 40 anni di storia siciliana. Racconto la deriva di una città simbolo di un intero Paese. È una possibilità per lo spettatore non siciliano di capire meglio il nostro Paese. E siccome lui scriveva in lingua, faccio ricorso ai sottotitoli. La sua era una lingua palermitana reinventata con originalità e una forza poetica straordinarie. Anche gli spettatori non siciliani sono sedotti dal ritmo dal verso».

Era poco conosciuto fuor di Sicilia.

«Mano mano che andava avanti con gli anni girava poco. E però fece delle tournée col Biondo, ente col quale ebbe un rapporto controverso. Vi lavorò negli anni '80 e '90. Aveva bisogno di campare la famiglia e si è piegato a fare lavori con testi altrui. Ha fatto cinema con Tornatore e Scimeca, ma i suoi spettacoli li ha messi in scena col Piccolo Teatro di Palermo e con il gruppo "Femmine nell'ombra". Ho trovato tuttavia anche registrazioni fatte a Milano. Era un autore difficile, appartato, che concedeva poco al compromesso, un grandissimo affabulatore duro e puro».

Quale il suo legame personale con Scaldati da *Cinico tv* in poi?

«Nel film c'è un capitoletto in cui è evidente la filiazione. Scaldati l'ho conosciuto all'inizio della sua carriera, nella prima parte degli anni '80. Scaldati allora fu la scoperta di una Palermo che mi portavo dentro. È stato il momento in cui certe cose si sono materializzate dentro di me. È sicuramente stata un'influenza determinante sia sul piano artistico che su quello umano, tra noi l'amicizia era intensa e forte. Venivamo dallo stesso quartiere. Lui abitava al corso Olivuzza ma le sue radici erano al Borgo Vecchio da cui proveniva mia madre e dove io da bambino andavo spesso: qui ho conosciuto i personaggi di *Cinico Tv*. Il senso di queste radici l'ho rivissuto attraverso Scaldati».

Come ha conciliato tante fonti diverse?

«È un problema perché una parte del materiale è mal conservato. In altre regioni magari c'è più attenzione per la creazione di archivi sui personaggi famosi. Ho materiale in VHS, poco definito. Lo spettatore deve fare uno sforzo ma l'importante è il valore storico. Poi si è cercato di migliorare la qualità. Qui sta il fascino di questo lavoro».

Il suo proposito nel fare questo film è dunque far venire fuori il messaggio del drammaturgo?

«Il suo pensiero profondo, non solo la poesia sublime. Pensiero che ha molto da dire a questa società ma soprattutto ai giovani. Se si pensa che siamo in un mondo ormai privo di memoria, in cui la sola cosa che conta è il mercato, la produzione, la velocità, Scaldati è l'antitesi di questo, è riflessione sulla condizione umana, recupero del rapporto con la natura, dell'armonia primigenia col creato, del senso della solidarietà umana. È questo sostanzialmente il messaggio profondo. Una religiosità laica molto forte che caratterizza la sua opera, un'idea di arte che accomuna Scaldati a Tony Scott (protagonista di un altro documentario di Maresco, n. d. r.) e ad altri personaggi da me raccontati. Lui è l'artista che non si prostituisce, un modello per i giovani. Quindi può essere una scoperta».

C'è un progetto per creare un archivio, una fondazione?

«Già questo film è un progetto importante che siamo riusciti a realizzare con il produttore Ila Palma e la Regione Sicilia (la SiciliaFilmCommission ha finanziato il film) ma anche con la Rai. Subito dopo la Mostra di Venezia il documentario andrà in onda sulle reti Rai: è una cosa che giova, spero che sensibilizzi. Alla fondazione c'è chi lavora da tempo. In giugno, per il secondo anniversario della morte di Scaldati, si è annun-

Rai Ufficio Stampa

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 05/2015: 34.978
Diffusione 05/2015: 22.544
Lettori I 2015: 424.000
Quotidiano - Ed. Sicilia

LA SICILIA

Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo

11-AGO-2015
da pag. 14
foglio 2 / 3
www.datastampa.it

ciata la costituzione di un archivio con una fondazione che avrà sede al Teatro Garibaldi. La speranza è che diventi realtà. Archivio significa denaro. Scaldati è stato dimenticato già da vivo. Ha fatto 40 anni di teatro ed è morto senza avere una propria sala. Senza che la città – sia governata dalla destra che dalla sinistra – sia stata in grado di garantirgli un suo teatro».

Un'occasione questo film, dunque, per riscoprire una voce contro. A delineare la sua personalità contribuiscono le interviste fatte da Maresco a Giuseppe Tornatore, Mario Martone, Emma Dante, Goffredo Fofi e alla coppia teatrale Enzo Vetrano e Stefano Randisi.

«Racconto la deriva di una città simbolo di un intero Paese»

«Quattro decenni fatti di mafia, Berlusconi e il sacco di Palermo»

LUCA GUADAGNINO
Nato a Palermo nel 1971 e cresciuto in Etiopia, regista, sceneggiatore e produttore, esordisce nel 1999 con "The protagonists". Seguono "Mundo civilizado", "Cuoco contadino", "Melissa P. " e "Io sono l'amore". Sarà in concorso a Venezia con "A Bigger Splash"

PIERO MESSINA
Nato a Caltagirone nel 1981, ha realizzato numerosi cortometraggi e documentari. Assistente alla regia di Paolo Sorrentino per "This must be the place" e "La grande bellezza" (Oscar 2014), sarà in concorso a Venezia con "L'attesa", girato in Sicilia l'estate scorsa

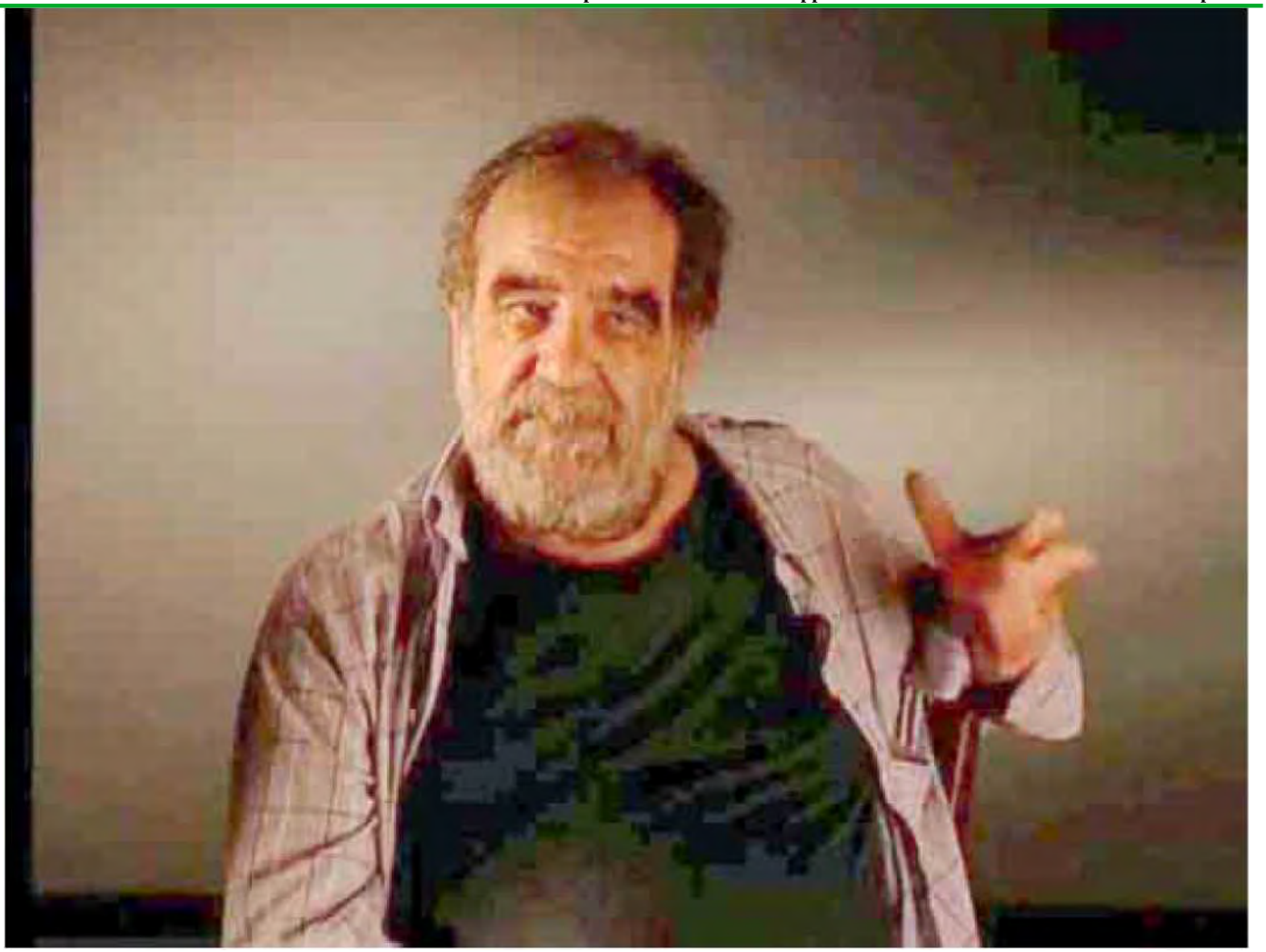
Rai Ufficio Stampa

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 05/2015: 34.978
Diffusione 05/2015: 22.544
Lettori I 2015: 424.000
Quotidiano - Ed. Sicilia

LA SICILIA

Dir. Resp.: Mario Ciancio Sanfilippo

11-AGO-2015
da pag. 14
foglio 3 / 3
www.datastampa.it



Rai Ufficio Stampa